

La fotografia scattata da **Euler Hermes**. Tra le cause la stretta creditizia e il crollo dei fatturati

# Le imprese blindano i portafogli

## Impennata di insolvenze a livello mondiale: +33% nel 2009

Pagine a cura  
DI GABRIELE FRONTONI

**L**o spettro delle insolvenze torna a farsi minaccioso. Lo scorso anno il livello di solvibilità delle imprese ha registrato un forte deterioramento, che si è tradotto in un aumento del 33%, rispetto a un anno prima, nel numero di aziende che si sono dichiarate insolventi. È il quadro a tinte fosche dipinto da **Euler Hermes** (EH), tra i principali attori dell'assicurazione crediti a livello mondiale, che ha scandagliato l'andamento della solvibilità delle imprese dei principali paesi. Con risultati a dir poco scoraggianti. Dopo una parentesi durata appena due anni, durante i quali il numero di aziende insolventi ha tirato il freno a mano, a partire dal 2008 il trend ha invertito il suo cammino facendo registrare, mese dopo mese, valori sempre più intensi. A tal punto che lo scorso anno il numero di imprese insolventi in Italia ha toccato quota 10 mila, in forte rialzo rispetto alle 7.300 registrate nei 12 mesi precedenti e alle appena 6.062 calcolate nel 2007. E per il prossimo anno i venti di crisi che spirano sull'economia non lasciano intravedere niente di buono. Tanto che gli esperti di **Euler Hermes** hanno ipotizzato, per l'Italia, un nuovo balzo in avanti del 15% nel numero di imprese insolventi.

**Le cause.** «Contrariamente alle crisi del passato, il fattore finanziario sembra essere stato una leva essenziale del boom di insolvenze aziendali nel 2008», hanno spiegato gli analisti che hanno curato l'analisi di EH. «La stretta creditizia subita dalle imprese negli ultimi 18 mesi può spiegare probabilmente un 50% dell'aumento delle insolvenze registrate nel mondo. Con differenze marcate fra un paese e l'altro». Il problema, in altre parole, è stato tanto maggiore quanto più le aziende si trovavano indebitate. È il caso degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Spagna, oltre a una buona fetta di paesi dell'Europa dell'est. Le cose sono andate diversamente in Germania o in Francia, dove le

restrizioni finanziarie hanno contribuito solo in minima parte alla crescita delle insolvenze. O perché alla fine l'aumento si è rivelato abbastanza modesto, come nel caso della Germania. O perché invece le imprese hanno fatto ricorso ad altri mezzi di finanziamento, come il credito interaziendale (Francia). E nel 2009? «Lo scorso anno, la quasi totalità delle insolvenze è stata causata dallo shock economico, ovvero dal calo verticale del fatturato delle aziende che a sua volta ha innescato il crollo della loro redditività», hanno assicurato da EH. «In genere, è proprio la redditività il fattore principale dell'insolvenza di un'impresa. Per colpa della crisi, la brusca contrazione dei mercati ha arrestato i flussi economici, rimettendo completamente in discussione gli equilibri finanziari delle imprese e, quindi, la loro redditività». È così che gli Usa hanno visto aumentare il numero di imprese insolventi da 43.500 a 63.100, la Germania da 29.200 a 33.800 e il Regno Unito da 29.900 a 37.500. Ma è stata la Spagna a fregiarsi del triste primato di paese industrializzato con il più alto aumento del livello di insolvenze. In appena 12 mesi, le aziende non più solvibili sono passate da 2.528 a 5.340 con un aumento del 111%, il più alto a livello mondiale. Ma comunque inferiore al +187% registrato da Madrid un anno prima.

**Le prospettive per il 2010.** Lasciato alle spalle un 2009 da dimenticare, cosa bisogna aspettarsi per l'anno in corso? «Le prospettive sono quanto meno ancora grigie», hanno tagliato corto gli analisti di **Euler Hermes**. «Il previsto rilancio delle economie non riuscirà a compensare il crollo dei profitti. Il blocco della domanda interna impedirà una ripresa tangibile dalla crisi fino alla fine del 2010. In altre parole, le imprese hanno davanti a sé dieci mesi di fatturati molto bassi, troppo bassi per rimettere in sesto la loro redditività, proprio quando le finanze di tante di loro si sono impoverite nei molti trimestri di tempeste economiche». In altre parole, il 2010 verrà ricordato come un anno

di transizione. «Non ci saranno nuovi aumenti delle insolvenze nel mondo, ma neppure diminuzioni, malgrado qualche differenza fra paesi», hanno avvertito gli esperti. «Non prevediamo nuovi crolli, ma neppure una stabilità duratura; né ripresa spettacolare, né scenari a forma di W. L'indebitamento gigantesco accumulato non si riassorbirà come per miracolo, ma non ci sarà neppure, almeno si spera, una nuova corsa all'indebitamento». Tradotto in cifre, questo vuol dire che in Italia il numero di aziende insolventi dovrebbe arrivare a toccare quota 11.500, il 15% in più rispetto a un anno prima. Trend molto simile anche per la Grecia mentre gli altri paesi d'Europa sembrano destinati a registrare variazioni più contenute: +9% per la Germania, +2% per la Francia e +3% per la Spagna mentre il Regno Unito si manterrà sugli stessi livelli del 2009. Le cose dovrebbero andare ancora meglio al di là dell'Oceano. Le stime di **Euler Hermes** parlano, infatti, di un miglioramento del livello di solvibilità delle aziende statunitensi. In questo caso, il numero degli insolventi dovrebbe retrocedere di 4 punti percentuali portandosi a quota 60.700 aziende rispetto alle 63.100 del 2009. Notizie migliori per il Canada dove il numero di insolvenze scenderà del 6%, mentre in Brasile si registrerà un calo di ben il 12%.

**Il caso Italia.** Al termine di due anni di contrazione della domanda interna e dell'export, la situazione finanziaria delle imprese italiane sembra essersi deteriorata sensibilmente, colpendo in particolare il tessuto delle piccole imprese. «Un gran numero di micro imprese non saranno dichiarate in fallimento perché la riforma della legislazione in materia ha considerevolmente ridotto, dal 2006, il numero di aziende in pericolo di liquidazione sulla scorta di criteri finanziari», hanno avvertito gli esperti di **Euler Hermes**. Dopo il forte calo delle insolvenze registrato dai dati ufficiali dell'Istat (-40% nel 2007, ovvero 6.062 fallimenti, contro una media di oltre 11.000 fra il 2000 e il 2006), nel 2008 le insolvenze

sono aumentate almeno del 20% (7.300). «I primi dati tendenziali raccolti presso i principali tribunali rivelano un forte aumento delle domande di fallimento e di concordato preventivo nei primi nove mesi del 2009», hanno spiegato da EH. «Lo scorso anno, l'aumento della sinistralità sarebbe all'origine di circa 10mila fallimenti, con un'impennata del 37% rispetto al 2008». Ma quali sono i settori più colpiti? Nel commercio si concentra circa

un terzo dei fallimenti, seguito dall'industria (26%) e dall'edilizia (17%), soprattutto nelle regioni del Nord (47%), seguite da quelle del Sud (30%) che precedono il Centro (23%). Il 40% riguardano aziende con oltre 10 anni di attività e il 16% imprese con meno di 5.

Alla fine del primo trimestre 2009, l'edilizia, le attività immobiliari e i servizi alle imprese hanno registrato tassi annui di fallimento superiori al 30%, ma

in termini di tassi di insolvenza (rapporto fra i fallimenti e il numero di imprese in attività) è l'industria manifatturiera insieme ai trasporti a denunciare le maggiori debolezze (2,6% e 1,9% rispettivamente).

Duramente colpite anche le attività tradizionali della lavorazione del legno, del cuoio, del tessile e abbigliamento, le industrie meccaniche e delle materie plastiche.

—© Riproduzione riservata—

### Andamento del numero di insolvenze nel mondo degli ultimi sette anni

Paese	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Stati Uniti	34.317	39.201	19.695	28.322	43.546	63.100	60.700
Canada	8.118	7.517	6.742	6.293	6.164	5.850	5.490
Giappone	13.679	12.998	13.245	14.091	15.646	16.000	15.500
Germania	39.213	36.843	34.137	29.160	29.291	33.800	36.900
Francia	49.063	49.480	47.333	50.002	57.665	67.400	68.600
<b>Italia</b>	<b>11.312</b>	<b>12.148</b>	<b>10.192</b>	<b>6.062</b>	<b>7.300</b>	<b>10.000</b>	<b>11.500</b>
Spagna	930	869	853	880	2.528	5.340	5.490
Paesi Bassi	6.648	6.780	5.941	4.602	4.635	8.150	8.580
Belgio	7.910	7.877	7.617	7.677	8.472	10.000	10.500
Austria	6.318	7.056	6.707	6.295	6.315	6.980	6.980
Portogallo	2.605	1.646	1.690	2.001	3.344	4.010	4.010
Finlandia	2.745	2.547	2.587	2.560	2.916	4.010	4.170
Grecia	577	586	542	510	563	680	780
Lussemburgo	665	675	621	659	583	720	740
Irlanda	361	349	354	363	773	1.430	1340
Regno Unito	24.819	27.187	28.713	22.832	29.994	37.500	37.500
Danimarca	2.620	2.495	1.987	2.401	3.709	5.600	5.100
Svezia	7.649	6.784	6.160	5.792	6.298	8.170	8.590
Norvegia	4.297	3.540	3.032	2.845	3.637	5.420	5.160
Svizzera	4.955	4.751	4.528	4.314	4.221	5.300	5.100
Polonia	1.025	984	648	480	430	620	680
Ungheria	7.840	7.983	9.447	9.723	11.181	17.000	17.000
Rep. Ceca	1.460	1.282	1.278	1.148	1.110	1.550	1.500
Slovacchia	990	1.645	1.723	800	582	900	800
Lituania	709	772	759	606	957	1.720	1.380
Lettonia	1.193	758	872	1.010	1.226	2.240	1.850
Estonia	436	419	352	202	429	820	650
Brasile	13.019	8.931	4.192	2.721	2.243	2.490	2.190
Cina	2.923	3.196	3.630	4358	4.555	4.780	5.020
Taiwan	438	514	622	1.044	805	400	390
Corea del Sud	4.445	3.416	2.529	2.294	2.735	2.540	2.420
Hong Kong	1.147	849	552	455	468	650	800
Singapore	223	161	130	106	132	167	161